

**La coppia**  
Beppe Grillo-Gino Paoli a Castiglione della Pescaia  
Ironia feroce sui mali del belpaese  
condita dai brani memorabili del cantautore

**Continuano**  
le riscoperte nel melodramma. Al festival di Fermo  
«prima» moderna di «I vampiri»  
opera buffa (e dimenticata) di Silvestro Palma

Vedi retro



**Debutta negli Usa il nuovo film di Mel Gibson**

È una storia di politica, spionaggio e avventura quella di *Air America*, nuovo film di Mel Gibson (nella foto) che ha debuttato ieri sera a Hollywood. «È un film destinato a raccogliere consensi - ha detto l'attore - perché ha tutti gli ingredienti che piacciono al grosso pubblico, ma per ora incrociò la sfortuna». Per Gibson, trentaquattro anni, nato nello stato di New York ma da anni residente con moglie e figli in un ranch in Australia, questa produzione americana costata circa 48 miliardi di lire, sembra solo l'ultimo di una serie di successi. Subito dopo le vicende dell'aviatore Gene raccontate in *Air America*, Gibson sarà infatti Amleto nella versione cinematografica della tragedia diretta da Zeffirelli, accanto a Alan Bates e Glenn Close.

**Prince interrompe il tour italiano: «È colpa del promoter»**

L'Italia non porta fortuna a Prince. Dopo le disavventure del tour di due anni fa, il cantante è di nuovo in lite con il suo impresario italiano. Una nota diffusa dal legale del cantante rende noto infatti che le tappe italiane di «The new power generation» sono state interrotte per colpa di Francesco Sanavio, promoter locale e non per inadempienza del cantante, «scoraggiato» dalla scarsa presenza di pubblico ai suoi concerti. Le accuse rivolte a Prince, che in luglio aveva cancellato le tappe di Udine e Torino, sono, dice la nota, «assolutamente false». In verità Sanavio sarebbe stato contrattualmente obbligato a pagare a Prince le somme a lui dovute prima del primo concerto di Roma. La nota prosegue spiegando che contro il promoter la star americana ha intrapreso azioni legali, accusandolo di «estorsione, sequestro di persona e violenza nei confronti dei collaboratori di Prince». Secondo Sanavio, invece, la nota di Prince sarebbe solo la risposta all'azione legale da lui intrapresa in luglio.

**Meryl Streep denuncia: «Troppo pochi i ruoli femminili»**

Le attrici americane subiscono un trattamento da cittadini di seconda categoria. È l'opinione di Meryl Streep che durante una conferenza sulle donne nel mondo dello spettacolo, organizzata dalla Screen Actor's Guild, ha sottolineato come mai prima di questi mesi le attrici statunitensi abbiano avuto tanta parte di film e di ruoli. «Se questa tendenza continua - ha detto Meryl Streep - entro il Duemila alle donne toccheranno appena il 13% di tutti i ruoli cinematografici e in vent'anni verremo completamente eliminate dallo schermo». Anche se può apparire esagerata, l'affermazione dell'attrice è sostenuta dalle statistiche distribuite dal sindacato allen: l'anno scorso le attrici hanno guadagnato solo il 31% del totale speso per film, programmi televisivi e spot pubblicitari.

**Ritrovato ad Amsterdam il film perduto di Lubitsch**

Si chiama Meyer aus Berlin il film diretto e interpretato da Ernst Lubitsch nel 1917 e considerato ormai perduto che il «Nederlands Filmuseum» ha ritrovato e restaurato. La copia verrà presentata in prima mondiale alla nona edizione delle «Giornate del cinema muto» di Pordenone, in programma dal 13 al 20 ottobre, che saranno dedicate ad una vasta retrospettiva del cinema tedesco espressionista intitolata «Prima di Weimar». Il film di Lubitsch si basa su una divertente performance dello stesso regista nei panni dell'ebreo berlinese Meyer, un patito delle usanze tedesche. L'omaggio a Lubitsch e ai suoi esordi prevede inoltre *Wenn vier Dessalbe tun*, girato nel 1917 a Berlino con le musiche originali eseguite dal vivo.

**Cinque milioni di esecuzioni in tutto il mondo per «Yesterday»**

La celebre *Yesterday*, scritta da Paul McCartney e John Lennon e cantata dai Beatles, è la canzone più cantata del mondo. Ben cinque milioni sono infatti le esecuzioni tramesse in questi ventotto anni per radio, tv e dal vivo, comprese le registrazioni sugli aerei e negli ascensori, che la Broadcast Music Inc, la grande compagnia americana di edizioni musicali, ha compilato nel suo sterminato catalogo. La Bmi ha potuto compilare questa classifica grazie ai sofisticati strumenti di rivelazione e dell'archivio di cui dispone: nel caso di *Yesterday* la Bmi ha conteggiato tutti i rapporti artistici pervenuti alla società. Oltre alle versioni dei Beatles, da ricordare quelle di Ray Charles, Plácido Domingo, The Supremes, Elvis Presley, Frank Sinatra.

**Cinquantotto nazioni e trecento film al festival di Montreal**

Sarà una vera e propria paronoma del cinema mondiale il programma del quarantottesimo festival di Montreal, quest'anno dal 23 agosto al 3 settembre. Cinquantotto sono le nazioni presenti e 340 i film ospitati. Nella sezione ufficiale figurano, tra gli altri, *Golden Braid* di Paul Cox (Australia), *Nuits d'été en ville* del francese Deville, *Oh, Carmela* di Carlos Saura, *Il bencheito dei cani* di Leonid Menaker (Urss) e *Le parole degli Stati Uniti*, dalla Gran Bretagna, dai Paesi dell'Est e dal Quebec. Tra i quarantotto figurano concorsi, oltre a *La voce della luna* di Federico Fellini e *Il sole anche di notte* di Paolo e Vittorio Taviani, anche i film di Panfiliou, Nicolas Roeg, Dennis Hopper, Zanussi e di Philip Borsos. Il festival renderà anche un omaggio ai film «congelati» dell'Est e al cinema cinese.

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Afrodite entra in scena**

**Al Museo nazionale romano è stata recentemente riaperta la sala che contiene il celebre «Trono Ludovisi»**  
Lo scontro tra critici d'arte sulla datazione, l'interpretazione dei bassorilievi

SILVANO VILLANI

Giusto dirimpetto alla stazione Termini, sul lato opposto della piazza dei Cinquecento, si apre al viaggiatore che arrivi in treno dall'Europa o magari addirittura dall'Asia (o scenda da Fiumicino) l'ingresso al Museo nazionale romano. A dirlo così la faccenda suona pomposa. Nella truce realtà l'ingresso è un vialetto poveroso fiancheggiato da tubi innocenti dipinti di verde che attraversa una rete del tipo di quelle che in campagna si usano per proteggere la casa delle galline. La rete metallica corre a dorso di un muretto lungo tutta la muraglia superstite delle Terme di Diocleziano. Tra la rete e la muraglia delle Terme è una sorta di terra incolta dove in mezzo a rifiuti e resti di materiali edili si aggirano pochi e disgustati gatti randagi.

Percorso il vialetto si va a consegnare il biglietto di ingresso a un giovane che siede e, per così dire, non suda ma evapora in un atrio protetto da alte e roventi vetrate: vi si potrebbero allungare rare piante tropicali se l'umidità fosse adeguata; i pochi libri e guide esposti invece crepitano aridi al tatto come i giornali nel Sahara. Si prosegue, si gira a destra: il «Trono Ludovisi» è lì, in mezzo a una sala giustamente a lui solo dedicata.

Nel 1965 la guida di *Roma e dintorni* del Touring dedicava diverse pagine alla scultura tra le più cospicue al mondo, si diceva - di capolavori greci e romani che si potevano ammirare al Museo nazionale romano. Poco dopo il Museo fu chiuso, da qualche settimana appena sono stati riaperti, restaurati, il chiostro e alcune sale. Si possono rivedere pochi ma importanti pezzi. In una sala, per esempio, è il *Disobbediente di Mitone*, in un'altra, appunto, uno tra i più insigni e certamente il più enigmatico tra i monumenti giunti dall'antichità, il cosiddetto *Trono Ludovisi*, rinvenuto in un orto alla fine del secolo scorso dagli operai intenti a distruggere la villa Ludovisi per consegnarla ai primi lottizzatori di Roma capitale d'Italia.

Lo chiamano «trono» perché lo ritennero appunto la spalliera e i braccioli (scoperti in un blocco solo di marmo) di un grandissimo trono destinato ad accogliere la statua colossale di qualche divinità. Sulle tre facce esterne sono in bassorilievo tre scene. Sulla faccia esterna a destra dell'eventuale divinità in trono emerge dal marmo una dama severamente armata, seduta o piuttosto raccolta su un cuscino, intenta a versare grani di profumo in un bracciere (*thymiatéron*). Tutto di lei è accuratamente coperto, dalla testa alle braccia alle gambe strette e ripiegate sotto il cuscino; sandali ai piedi. Con grandissima abilità l'artista ha reso le pieghe dei panni, la trasparenza della veste, il loro aderire al corpo. Sulla faccia esterna a sinistra è invece una donna del tutto ignuda ma, questa, rilassata su un cuscino all'altro simile all'altro, anzi, quasi allungata nonostante che lo spa-

La celebre suonatrice di flauto del cosiddetto «Trono Ludovisi». Il critico d'arte Federico Zeri, sostenitore della tesi del falso, afferma che le mani che tengono lo strumento sono state artatamente corrose, perché l'autore del bassorilievo non sapeva in quali posizioni all'epoca si tenessero le dita



zio a disposizione dell'artista su questa faccia sia esattamente lo stesso che sull'altra. Dando la chiara sensazione di sentirsi a proprio agio e priva di costrizione in uno spazio che sembra appunto più ampio dell'altro, accavallate le gambe la donna suona il doppio flauto, gli *auloi*. Ignuda, ma qualcosa indossa: in una cuffia tiene raccolti i capelli, il lobo dell'orecchio rivela il foro nel quale in origine era conficcato un orecchino ovviamente prezioso.

Sulla faccia esterna della spalliera due donne vestite si chinano e a forza di braccia tirano su una terza figura femminile di cui vediamo solo mezzo busto, e che allunga a sua volta le braccia aggrappandosi a loro. Sono scalde, si notano sotto le ascelle della

terza donna le dita delle mani del loro braccio destro e rispettivamente sinistro, che si incrociano dietro la figura centrale. Con le altre due reggono un pannello teso come una tendina davanti alla porzione inferiore del corpo, dall'ombelico (che si vede) in giù, della terza donna.

Il «trono», se autentico, viene da Locri, fu trafugato dai Romani probabilmente in età repubblicana, e non è un trono. L'indagine più completa è probabilmente quella di Margherita Guarducci, risalita a qualche anno fa ed è reperibile solo nelle biblioteche specializzate (*Bollettino d'arte*, n.34-35, 1985). Ha nulla da aggiungere a quanto ha scritto in quell'occasione? No, confermo tutto, e ripeto che il «trono» è sicura-

mente autentico», dice oggi la Guarducci. Il «trono» in realtà, come già suggeriva alla fine del secolo scorso Carlo Ludovico Visconti (che però non sapeva ancora niente di Locri), è «...una specie di sponda, o parapetto intorno a un'apertura nel pavimento». Le sue misure vanno calcolate in piedi locresi come, ricorda la Guarducci, aveva a suo tempo constatato uno studioso francese. E dov'è il pavimento con la buca in mezzo? Sta a Locri in località Marasà; è quanto resta, con qualche altro rudere, di un antichissimo santuario dedicato ad Afrodite. La Guarducci s'è fatta dare le misure dei lastroni di pietra che scendono per circa un metro nella buca e delimitano un pozzo di forma quadrata. Le misure corrispondono al centimetro, il «trono»

poggiava su quei lastroni per tre lati.

Nel santuario era praticata la prostituzione sacra: Locri godeva infatti nell'antico Mediterraneo di questa fama galante, un po' diversa dall'attuale, insieme con Corinto, Cipro, la Lidia. Sono state rinvenute anche le stanzette nelle quali nel V secolo quelle «ospitanti fanciulle» come le chiamò barbaramente Pindaro accoglievano viandanti e marinai. Erano sacre soprattutto nel senso che tutto quanto ricavavano dalle loro prestazioni, o quasi tutto, finiva nelle casse del santuario; ciò che gli allora comunque non era una novità. Nel III secolo a.C. finanziarono con la loro attività un grosso prestito del santuario di Afrodite a quello di Zeus che doveva

**Vero o falso? E gli Usa difendono il «Boston»**

CRISTIANA PULCINELLI

«Vero o falso? È ancora un mistero. Il 24 aprile 1988 il critico d'arte Federico Zeri dichiarò in televisione che il Trono Ludovisi, conservato al Museo Nazionale Romano, è un falso. È subito polemica. La professoressa Margherita Guarducci, grande «cacciatrice di falsi», smentisce, il Trono è autentico. Con lei si schierano quasi tutti gli archeologi italiani. La polemica supera i confini della penisola per approdare negli Stati Uniti. Lì infatti, e precisamente a Boston, è esposto dal 1909 un altro Trono, considerato coevo al Trono Ludovisi e, da alcuni, facente parte di uno stesso altare. La Guarducci poco tempo prima della dichiarazione di Zeri, aveva pubblicato sul «Bollettino d'arte» una documentazione che comprovava definitivamente la falsità di questa opera, parto di un artigiano della fine dell'Ottocento. Le dichiarazioni di Zeri, ipotizza la Guarducci, potrebbero perciò essere guidate dagli americani che vogliono per tempo «parare il colpo» della scoperta del falso di Boston. Oppure, afferma ancora la Guarducci in quei giorni, «si tratta di una rivale di Zeri nei confronti degli ambienti accademici e istituzionali dell'archeologia».

Ma che cosa fa dire a Zeri che il trono è falso? Un'analisi stilistica. Ed in effetti, dato che le tecniche sperimentali sul marmo non consentono la definizione precisa e inconfondibile dell'epoca di lavorazione, e dato che le condizioni di ritrovamento non sono state strettamente provate, l'accertamento dell'autenticità del pezzo si è basata sempre esclusivamente sul criterio storico-artistico. Su due elementi si concentra l'attenzione di Zeri: i seni della Venere, troppo «turgidi» (sporgono infatti oltre la testa) e le mani della flautista, consumate volutamente dall'oscuro falsario perché non sapeva come si teneva il flauto nell'antica Grecia. A riprova del fatto che quanto asserisce è vero, Zeri cita anche uno studioso (senza peraltro dirmelo il nome) che «individua perfino la stampa ottocentesca di quello specchio etrusco dal quale sono copiate i piedi delle due donne che assistono la cosiddetta Venere nella sua nascita dalle acque» ed afferma che si sa anche il nome e il cognome dell'artigiano romano che, alla fine dell'Ottocento, scolpì il trono: quando il ricercatore vorrà pubblicarlo, lo saprete. Io rispetto il lavoro di un collega e non lo rievolo».



Il filosofo Norberto Bobbio

**Le tre utopie capovolte di un filosofo pessimista**

**Raccolti in volume i commenti scritti da Norberto Bobbio per «La Stampa» dal 1976 ad oggi**  
Le idee di uno studioso moralista e «predicatore»

GIANFRANCO PASQUINO

Formulare commenti precisi e puntuali, sorretti dalla teoria e dalla filosofia politica, nonché dalla straordinaria chiarezza espositiva, è una delle modalità attraverso le quali si esplica la passione civile di Norberto Bobbio. Spesso i suoi commenti, che appaiono su *La Stampa* dal 1976, hanno suscitato dibattiti. Sempre costituiscono un punto di riferimento. Dunque, è non so-

zione delle persone. Bobbio prende atto del capovolgimento di un'utopia, nella quale comunque non ha mai creduto, e suggerisce, in modo che è risultato molto controverso, di farsi carico dei bisogni e dei sogni che quella utopia aveva cercato di soddisfare e aveva evocato. Ma, certo, non aveva soddisfatto in alcun modo, neppure materialmente, come rileva in un altro brillante articolo che spiega la fuga da quei regimi come un atto non solo di dissenso, ma come segnale della sconfitta del dispotismo dei regimi orientali.

Capovolgimento l'utopia comunista riusciranno le democrazie occidentali a farsi carico dei bisogni e dei sogni rimasti insoddisfatti? Bobbio solleva il quesito in maniera problematica, ma anche in questo caso sembrerebbe fare capolino

una seconda utopia capovolta: quella della teoria democratica. Le famose promesse non mantenute della democrazia come governo del popolo, anzi dei singoli cittadini, vengono messe in luce e variamente criticate, in special modo con riferimento al caso, alquanto anomalo, della democrazia italiana. Trattando dell'utopia democratica, peraltro, Bobbio la riformula mettendo al centro del suo discorso la democrazia rappresentativa e evidenziando le sue critiche alla democrazia diretta sia perché non praticabile sia perché non auspicabile. Di qui, naturalmente, anche la sua scarsa inclinazione all'uso, e la sua critica dell'abuso, del referendum. Di qui, altresì, la sua propensione a dare, invece, un forte peso al voto dei singoli elettori e pertanto a criticare il

sovvertimento effettuato in sistemi politici dove l'elettore diventa il controllato e gli eletti sono i controllori.

La terza utopia capovolta è quella contenuta nella Costituzione italiana. Bobbio vede, descrittiva, stigmatizza tutte le distorsioni delle norme costituzionali, tutti i comportamenti contrari ad esse, tutte le prassi extra e anticonstituzionali, a partire dalle crisi di governo extraparlamentari. E, tuttavia, non senza contraddizioni, dimostra più volte di non credere alle riforme istituzionali e, nella sostanza, di non desiderarle. Da questo punto di vista uomo della sua generazione, il filosofo torinese difende la Costituzione e vorrebbe sia una sua piena attuazione sia un ritorno all'osservanza delle sue norme qualificanti. Mi è sempre parso sorprendente come

il massimo teorico italiano della democrazia delle regole e delle procedure manifesti una così scarsa fiducia proprio nelle regole (costituzionali) e nella loro, necessaria, revisione. Fra le tante espressioni in questo senso, uno degli articoli qui pubblicati appare particolarmente esplicito. La sua conclusione è netta: «La questione morale è anche una questione politica. Una questione politica che nessun ritocco della Costituzione potrà mai risolvere. Dai buoni costumi possono nascere buone leggi. Ma non bastano le buone leggi a produrre buoni costumi». Affiora, in questa significativa affermazione, un altro versante del pensiero politico di Bobbio, il suo pessimismo. D'altronde, immagino l'obiezione di Bobbio, lo studioso di Hobbes, tutti i pensatori realisti

debbono nutrire un sano pessimismo. E solo i pensatori realisti sono davvero, con il loro pessimismo, vicini alla realtà effettuale. Il paradosso è, in questo caso, che Bobbio non è soltanto un realista ma è anche, come scrive lui stesso, un moralista e quindi un «predicatore di mondi possibili». La sua lucidità e la sua cultura lo salvano non dalle prediche inutili, ma dalle prediche noiose e vane. Anzi, proprio quelle due qualità, unite alla sua capacità di comprendere e di fare comprendere, consentono agli articoli qui raccolti di mantenere la loro freschezza e la loro carica interpretativa. Come nota opportunamente Gaetano Scardocchia, nella sua incisiva prefazione, Bobbio non è un dispensatore di effimere verità, ma un illuminista che crede nell'esercizio costante della ragione.